

# “Pausa Sismica” dopo 50 anni il ricordo del terremoto nella Valle del Belice



La Redazione

E' stato il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** a inaugurare la mostra in commemorazione delle vittime del terribile terremoto che nel 1968 distrusse l'intera **Valle del Belice, in Sicilia**.

Un territorio estremamente esteso tra tre province: Trapani, Agrigento e Palermo. Fu una catastrofe. La ricostruzione, nonostante gli ingenti fondi e risorse è praticamente durata quarant'anni. La rassegna ospitata a Palermo dalla **Fondazione Sant'Elia** ( fino al 14 marzo 2018) ricostruisce attraverso fotografie e filmati degli archivi Rai le fasi più salienti dei primi soccorsi, i lunghi anni delle baracche, nonché l'impegno di un intellettuale e politico siciliano **Ludovico Corrao**, fra i pochi amministratori di quegli anni a battersi per un'idea diversa di ricostruzione.

***“1968/2018 PAUSA SISMICA. Cinquant'anni dal terremoto del Belice. Vicende e visioni”*** si intitola la rassegna.

In mostra, ci sono i progetti urbanistici per **Gibellina Nuova**, i bozzetti dei monumenti e le opere degli artisti –da **Alberto Burri** con il famoso **Cretto** a **Emilio Isgrò**, passando per **Piero Consagra**, **Arnaldo Pomodoro**, **Mario Schifano**, **Renato Guttuso** – che, raccogliendo l'appello del sindaco di Gibellina di allora, **Ludovico Corrao**, parteciparono al tentativo di ricostruzione del territorio nel segno dell'arte.



Baraccopoli – Foto di Letizia Battaglia

Alle 16.48 del 14 gennaio 1968 ci fu la terza scossa, oltre il sesto grado della scala Mercalli: si sbriciolarono i muri di **Gibellina, Menfi, Montevago, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, Salemi, Santa Margherita e Santa Ninfa**. Nella notte, alle 2.33, un'altra scossa molto violenta si avvertì fino a Pantelleria. Ma quella devastante, definitiva, fu alle 3.01: il **Belice** non esisteva più.



Gibellina 1968- Foto di Melo Mennella

I soccorritori quando riuscirono a raggiungere la valle del **Trapanese**, percorrendo strade distrutte, alcune della quali ancor' oggi in pessime condizioni – si trovarono dinanzi a un paesaggio lunare, senza vita. Il terremoto che sconquassò il **Belice** cinquant'anni fa – solo **nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968 morirono quasi 300 persone (ma il numero esatto non si saprà mai), 1000 furono i feriti e 70 mila gli sfollati** – rase al suolo paesi abitati soprattutto da vecchi, donne e bambini, visto che gli uomini erano emigrati in cerca di lavoro. E portò alla luce una realtà sconosciuta, quella della Sicilia rurale e arretrata. Il sisma fu il primo grande "caso" del dopoguerra che mise a nudo l'impreparazione dei soccorritori, l'inerzia dello Stato, lo squallore dei luoghi dove ancora, nel 1976, 47 mila persone vivevano nelle baracche. Le ultime 250 abitazioni – baracche furono distrutte nel **2006**.

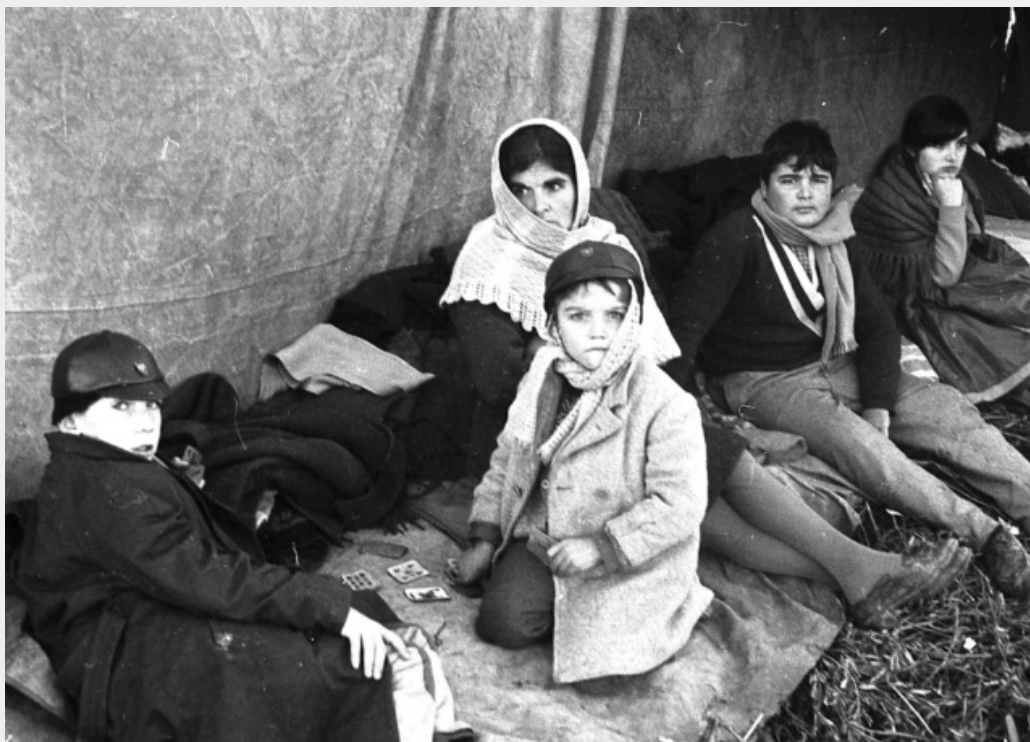


Foto di Nicola Scalfidi

La mostra – curata dalla **Fondazione Orestiadi** – <http://www.fondazioneorestiadi.it> / – e co-prodotta dalla **Fondazione Sant'Elia**, in collaborazione con il **Comune di Gibellina** – va avanti per temi e sezioni che, nel loro intrecciarsi, restituiscono la complessità dell'accaduto. Si parte dalla notte del terremoto, tra il 14 e il 15 gennaio 1968: gli scatti dei fotografi – **Enzo Brai, Nino Giaramidaro, Melo Minnella, Nicola Scalfidi** – che si precipitarono nella Valle, i primi documenti video, il periodo nelle baracche (**Letizia Battaglia**). Alla ricostruzione e a Gibellina Nuova è poi dedicata un'intera sezione della mostra che esplora l'urbanistica, le architetture, le sculture attraverso i modelli delle opere

realizzate.